STEFANO MALFATTI, GIORGIA SPINALI*

Un monumento di pensiero. L'archivio di Pietro Ellero (1840-1934)

TITLE: *A Monument of Thought. The Archive of Pietro Ellero (1840-1934)*.
ABSTRACT: The article presents the archive of Pietro Ellero, university professor of Criminal Law, magistrate and senator of the newly unified Kingdom of Italy, following the analytical archival description of the fonds. It begins with a biographical note on the creator, a reconstruction of the archive's history, and a description of the series within the fonds. Finally, some concluding remarks address the characteristics of intentionality and deliberateness in the process of formation and organization of the documentation, attributable not only to the creator but also to other figures who became bearers of its memory.
KEYWORDS: Pietro Ellero; Personal Archive; University Library of Bologna; Criminal Law.

L'articolo presenta l'archivio di Pietro Ellero, professore universitario di diritto penale, magistrato e senatore del neonato Regno d'Italia, seguendo la descrizione archivistica analitica del fondo. Si inizia con una nota biografica sul produttore, una ricostruzione della storia dell'archivio e una descrizione delle serie interne al fondo. Infine, alcune considerazioni conclusive affrontano i caratteri di intenzionalità e deliberatezza nel processo di formazione e organizzazione della documentazione, attribuibili non solo al produttore ma anche ad altre figure divenute custodi della sua memoria.
PAROLE CHIAVE: Pietro Ellero; Archivio di persona; Biblioteca Universitaria di Bologna; Diritto penale.

SOMMARIO: 1. Premessa – 2. Pietro Ellero. Profilo biografico – 3. L'archivio – 3.1. La formazione dell'archivio – 3.2. L'intervento di Giuseppe Brini e il suo inventario – 3.3. L'intervento degli anni Sessanta presso la Biblioteca Universitaria di Bologna – 3.4. Gli ultimi interventi sulla documentazione – 4. Il materiale documentario e bibliografico – 5. «Un ampio quanto vivo rispecchio della personalità di Lui». Alcune considerazioni conclusive.

DOI: https://doi.org/10.60923/issn.2240-3604/26948
Copyright © 2025 The Authors
This work is licensed under a Creative Commons Attribution 4.0 International License
<https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>

«Nelle opere da me pubblicate, non ostanti i facili errori,
nulla ho a rimproverarmi
poiché sempre ispirate dal più puro amore della verità,
della giustizia, della patria e di tutto il mio prossimo»
(Pietro Ellero)[1]

1. Premessa

Gli studi dedicati a Pietro Ellero (1833-1933), professore universitario di Diritto penale, magistrato e senatore del neonato Regno d'Italia, hanno conosciuto un rinnovato interesse, in particolare in occasione

* Stefano Malfatti, Università di Trento, s.malfatti@unitn.it; Giorgia Spinali, Università di Trento, giorgia.spinali@unitn.it.
Il contributo è frutto delle comuni riflessioni dei due autori, mentre la redazione del testo è stata così ripartita: Giorgia Spinali ha redatto i capitoli 1, 2, 3, 3.1, 3.3, 3.4; Stefano Malfatti i capitoli 3.2, 4 e 5.
Abbreviazioni: ACS, Archivio Centrale dello Stato; ANRM, Archivio notarile distrettuale di Roma; ASUD, Archivio di Stato di Udine; BUB, Biblioteca Universitaria di Bologna.
[1] BUB, *Pietro Ellero (ms. 4208)*, b. 25, fasc. «C. Da un registro di Lui di suoi ricordi e dal testamento di Lui», n. 1, *Ricordi e testamento di Pietro Ellero. Estratti*.

di alcuni anniversari commemorativi. Tali ricorrenze hanno contribuito, almeno parzialmente, a sottrarre la sua figura a un immeritato oblio, richiamando l'attenzione soprattutto sul suo impegno civile e politico contro la pena capitale.[2]

Pur avendo apportato contributi rilevanti alla riflessione penalistica, sebbene limitati a specifici ambiti tematici, Ellero è infatti ricordato principalmente per la sua attività in ambito abolizionista.[3] Ritenuto un esponente del cosiddetto socialismo giuridico e sostenitore del rinnovamento delle istituzioni, non aderì mai apertamente a una precisa corrente politica. La sua spiccata indipendenza intellettuale – verosimilmente riconducibile a un tratto caratteriale incline all'isolamento – lo portò a distanziarsi progressivamente dall'ambiente accademico, impedendogli di partecipare attivamente ai principali movimenti del tempo e relegandolo, di conseguenza, a una posizione marginale nel panorama politico e culturale dell'epoca.[4]

Paradossalmente è proprio tale ridimensionamento storiografico a conferire maggiore valore alla documentazione prodotta dal giurista, il cui archivio (1840-1934)[5] è testimonianza di un'attività intellettuale e civile che anticipò alcune questioni centrali del dibattito giuridico moderno.

L'archivio di Pietro Ellero – come suggerisce il titolo di questo contributo – si presenta come una costruzione intenzionale e ponderata, un «monumento» per l'appunto, che, attraverso le diverse tematiche trattate e la documentazione conservata, sembra rivelare le linee di continuità di un pensiero complesso, da cui emerge un leitmotiv: il tema della libertà *tout-court*.[6]

---

[2] A titolo esemplificativo, si pensi al caso della mostra dedicata a Pietro Ellero organizzata dalla Biblioteca Universitaria di Bologna nel 2011. Nel catalogo, la curatrice Rita De Tata fornisce le ragioni della scelta di valorizzare il fondo Ellero facendole dipendere dalla volontà di riportare all'attenzione «l'Archivio Ellero, un fondo della Biblioteca Universitaria che ha condiviso, altrettanto ingiustamente, il destino di oblio toccato al giurista pordenonese». Si veda RITA DE TATA, *Pagine risorgimentali dal Fondo Ellero della Biblioteca Universitaria di Bologna*, «InBUB. Ricerche e cataloghi sui fondi della Biblioteca Universitaria di Bologna», III, 2013, pp. 211-242, in particolare p. 216.

[3] La letteratura scientifica ha indagato le ragioni della marginalizzazione di un intellettuale della sua caratura, individuandole nella difficile collocazione ideologica delle sue opere. Come osserva Alberto Torini, Ellero non fu apprezzato dalla nuova cultura italiana: quando «decise di cimentarsi in generalizzazioni sulla società, invece di guadagnare nuova fama, lo colse l'anonimato». Si veda ALBERTO TORINI, *La battaglia abolizionista in Italia. Il Giornale per l'abolizione della pena di morte (1861-64)*, Canterano, Aracne, 2020, p. 35.

[4] Vincenzo Accattatis, nella prefazione a «La tirannide borghese» (1978) nota come «Ellero non è mai andato bene alla Sinistra per la parte reazionaria della sua riflessione e non è andato bene alla cultura ufficiale per la critica corrosiva che contiene nei confronti della borghesia». Si legga in merito PIETRO ELLERO, *La tirannide borghese*, a cura di Vincenzo Accattatis, Milano, Feltrinelli, 1978. Secondo il biografo Pompeo Pitter, la sua posizione non ebbe seguito «né in un filone di pensiero politico né in un movimento che cercasse di attuarne i contenuti, e sostanzialmente è finita con lui». Si veda POMPEO PITTER, *Pietro Ellero e la sua lotta contro la pena capitale*, «Realtà Nuova», 1993, 11-12, p. 504.

[5] BUB, *Pietro Ellero (ms. 4208)*.

[6] Nell'*Epilogo del giornale per l'abolizione della pena di morte* (1865), constatando il cambiamento di mentalità in Italia, Ellero scrive a proposito del monumento a Cesare Beccaria che veniva eretto a Milano: «tale monumento attesta meglio che l'omaggio ad un uomo, l'omaggio ad un

Senza voler fare una riflessione storica o di storia del diritto che esulano dall'ambito di questo specifico saggio, alcuni episodi biografici illustrano la costante difesa da parte di Ellero della libertà in tutte le sue declinazioni: politica, intellettuale e civile. Si consideri la sua vicenda biografica: Ellero non esitò a scegliere la cittadinanza sarda, svincolandosi da quella austriaca, impegnandosi successivamente, nel corso di tutta la sua lunga attività istituzionale, nel rafforzamento dell'unità italiana. O ancora, si pensi a un episodio avvenuto nel 1878, quando riempito di vituperi, accusato di lesa maestà e di avere «un influsso di ambizioni deluse», egli sostenne che in nome della libertà di pensiero e di stampa, sarebbe stato disposto a sopportare altrettante, se non peggiori, ingiurie.[7]

Emblematico è, infine, il rifiuto da parte di Ellero a firmare una lettera, consistente in una serie di manifestazioni di cordoglio in occasione della morte di Vittorio Emanuele II di Savoia. Nella lettera, redatta da alcuni docenti dell'Università di Bologna, si affermava che gli «ordini [ordinamenti dello Stato, n.d.r.] liberi sono indissolubilmente congiunti colla dinastia»; Ellero contestava proprio l'uso dell'aggettivo 'liberi', sostenendo che non si può definire libero uno Stato in cui non vige il suffragio universale.[8]

In tal senso, l'archivio di Pietro Ellero può essere considerato quel 'monumento di pensiero' da lui auspicato: non solo testimonianza di un percorso intellettuale individuale, ma anche custode di un patrimonio di principi e ideali la cui rilevanza tuttora permane.

La documentazione, conservata presso la Biblioteca Universitaria di Bologna, sarà dunque l'oggetto delle riflessioni che seguiranno, esito delle attività di studio e inventariazione analitica del fondo nel contesto del lavoro per il progetto PRIN-PNRR 2022 *CriArcLi – Italian Professors of Criminal Law's Archives and Libraries: Models, Digitisation and Public Engagement*.

---

principio. Ma vi vuole di più: accanto al monumento di bronzo vi vuole un monumento di pensiero», alludendo alla necessità di una 'cooperazione di sforzi' per il raggiungimento dei principi che quel monumento aveva ispirato. Si veda PIETRO ELLERO, *Epilogo del giornale per l'abolizione della pena di morte*, «Giornale per l'abolizione della pena di morte», 1865, 12, pp. 406-419, in particolare p. 418, in BUB, *Pietro Ellero (ms. 4208)*, b. 6, fasc. 6, n. 12.

[7] Nella «Gazzetta di Torino» del 15 febbraio 1878, in risposta alle offese arrecatigli, Ellero scrive: «ma nondimeno io amo e pregio tanto la libertà del pensiero, della parola e della stampa, che non mi curo punto de' predetti vituperii e ne subirei mille altri e peggiori, che ancora la mia incrollabile fede nel beneficio di tale libertà non verrebbe meno». Si veda BUB, *Pietro Ellero (ms. 4208)*, b. 7, fasc. 9, n. 3 (PIETRO ELLERO, *Lettera al direttore del giornale del 15 febbraio 1878*, «Gazzetta di Torino», 18 febbraio 1878).

[8] Nel 1878, anno in cui è avvenuto tale episodio, era in vigore e lo sarà fino al 1882, il cosiddetto editto Balbo del 17 marzo 1848, che prevedeva un sistema elettorale censitario, sul modello di quello francese; a esprimersi non era mai più del 2% della popolazione complessiva.
Nella lettera indirizzata alla stampa, per fornire una spiegazione della sua scelta, Ellero scrive che non avrebbe avuto niente da obiettare si fosse detto «sublimi, poiché col semplice buon senso non è dato comprendergli» o «peregrini, poiché niente di simile si era fin qui in Italia veduto», ma che non si potevano dire 'liberi' gli ordinamenti di «uno Stato, in cui quasi la totalità del popolo è privata dai pubblici suffragi, un Governo, che spetta di diritto alle fazioni, e un'amministrazione, che cangia pur di diritto secondo le persone». Si veda BUB, *Pietro Ellero (ms. 4208)*, b. 7, fasc. 9, n. 2 (PIETRO ELLERO, *La lettera del Prof. Ellero dell'11 febbraio 1878*, «La Patria», 13 febbraio 1878).

2. Pietro Ellero. Profilo biografico

Pietro Ellero nacque l'8 ottobre 1833[9] a Cordenons, in Friuli, allora parte dell'Impero austriaco, da Sebastiano e Anna Poletti.[10] Iscrittosi all'Università di Padova nel 1851, ne seguì con profitto i corsi politico-legali, accostandovi, negli anni 1857-1858, anche studi di storia e di numismatica. Tale scelta rifletteva un interesse profondo per queste discipline, nonché per le dinamiche della politica internazionale; egli stesso, rievocando alcune inclinazioni maturate sin dall'infanzia e mantenute lungo l'intero arco della vita, riconobbe di aver nutrito una «ammirazione superlativa per l'avita civiltà, e massima per la virtù romana», poi riversata nelle sue opere e negli incarichi ricoperti, attribuendo questa passione alle sue prime letture:

> Può darsi che l'alba italica del Quarantotto, spuntata durante la mia adolescenza, e che la precoce lettura di qualche tragedia di Alfieri, di qualche vita di Plutarco e del *Principe* di Machiavelli abbiano, allora, immensamente aggravato e reso incurabile il mio male.[11]

Dall'ottobre 1855 fu per sei mesi praticante presso l'Imperial regio Tribunale provinciale di Venezia, per poi assumere, dall'aprile 1856, il ruolo di «ascoltante senza adjutum», presso il Tribunale provinciale di Udine.[12] Nel marzo dell'anno successivo, abbandonò tale incarico per conseguire il 23 dicembre 1858 il titolo di dottore in legge. Nello stesso anno diede alle stampe la

---

[9] Le informazioni biografiche su Pietro Ellero sono tratte dalla documentazione contenuta nel suo archivio. Sulla vicenda biografica si veda anche CRISTINA VANO, *Ellero, Pietro*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XCII, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1993, pp. 512-520, la quale si è servita anche di documentazione conservata presso l'Archivio Centrale dello Stato; ACS, *Ministero della Pubblica Istruzione*, *II versamento*, *1860-1880*, *Personale*, b. 649 e ACS, *Ministero di Grazia e Giustizia*, *Fascicoli personali magistrati*, b. 0097, fasc. 32241. Ulteriori informazioni circa la biografia di Ellero si trovano in ELISABETTA D'AMICO, *Ellero, Pietro*, in *Dizionario biografico dei giuristi italiani (XII-XX secolo)*, I, Bologna, il Mulino, 2013, pp. 792-794 e in GABRIELE DE ANNA, Ellero Pietro, giurista e politico, in *Nuovo Liruti: Dizionario biografico dei friulani*, III. *L'Età contemporanea*, a cura di Cesare Scalon, Claudio Griggio, Giuseppe Bergamini, Udine, Forum, 2011, III.2 (Cir-Lep), pp. 1366-1370; consultabile al link: https://www.dizionariobiograficodeifriulani.it/ellero-pietro.

[10] Il cugino Ruggiero Ellero, che tenne la biografia della famiglia, la descrisse come ricca e profondamente cattolica. I genitori appartenevano alla borghesia agiata e disponevano di mezzi sufficienti per garantire ai figli un'educazione adeguata. Pietro, in particolare, frequentò la scuola elementare cattolica del sacerdote Luigi Lavagnollo, in BUB, *Pietro Ellero (ms. 4208)*, b. 12, fasc. I, n. 2; fasc. II, nn. 1-2.

[11] BUB, *Pietro Ellero (ms. 4208)*, b. 5, fasc. 5, n. 14 (PIETRO ELLERO, *Lettera a Onorato Roux del 30 maggio 1904*, in ONORATO ROUX, *Infanzia e giovinezza di illustri italiani contemporanei*, Firenze, Bemporad, 1910, pp. 201-205, in particolare p. 203).

[12] Nell'amministrazione austriaca, il grado di «ascoltante» è il primo nella scala degli impieghi giudiziari. Veniva accordato, dopo giuramento, a titolo gratuito a chi aveva compiuto regolarmente gli studi politico-legali. L'ascoltante differisce dal praticante (giudiziario) nel fatto che il primo è un impiegato effettivo e ha diritto a essere promosso nei gradi successivi, mentre il secondo non lo è e viene accettato solamente per «impratichirsi negli affari giudiziari», per un tempo massimo di sei mesi, dopodiché viene licenziato. Si veda: VALENTINO GUAZZO, *Enciclopedia degli affari ossia Guida Universale per la cognizione e conformazione di qualunque atto, e per lo sviluppo di qualsiasi affare*, Padova, Crescini, 1853, pp. 549-553.

sua tesi di laurea con il titolo *Della pena capitale*; il saggio, controcorrente rispetto alle concezioni diffuse nei Paesi europei che continuavano a prevederla, esponeva le ragioni giuridiche e filosofiche dell'ingiustizia dell'istituto della pena capitale e si interrogava sulla sua efficacia deterrente.

Nel clima di ribellione precedente all'unificazione italiana, il governo del Regno Lombardo-Veneto, che temeva la portata sovversiva dell'opera, avviò contro Ellero un'indagine «per perturbata tranquillità pubblica» e ne bloccò la diffusione. Il procedimento venne chiuso nel settembre del 1859 «per ossequia volontà sovrana», senza dare luogo a sentenza; il *pamphlet* poté così apparire l'anno seguente in una seconda edizione veneziana, che gli valse una medaglia d'oro attribuita dal Re di Sardegna. Nel 1860, di fatto, dopo aver prestato giuramento, Ellero ottenne la cittadinanza dello Stato sardo, con lo svincolo dalla sudditanza austriaca e l'autorizzazione a emigrare.

Parallelamente, iniziò la sua carriera accademica: respinto dallo Studio politico legale di Padova, ove aveva presentato istanza per ottenere la privata docenza di Diritto penale, venne chiamato a Milano per insegnare Filosofia del diritto presso l'Accademia scientifico-letteraria. L'anno successivo, fu chiamato dall'Università di Bologna, ove trascorse tutta la propria carriera accademica, prima come professore straordinario di Diritto e procedura penale e poi come ordinario, e dove, fra i molti, ebbe per allievi Enrico Ferri, Leonida Bissolati, Giacomo Matteotti e Filippo Turati.

Nel 1861 fondò, con la collaborazione di Francesco Carrara, il «Giornale per l'abolizione della pena di morte», che diresse fino alla sua chiusura nel 1865, e nel contesto del quale riuscì a coinvolgere numerosi penalisti e pensatori italiani e stranieri, tra i quali Francesco Carrara, Enrico Pessina, Karl Joseph Anton Mittermaier e Arnould Bonneville de Marsangy.[13] Tale iniziativa editoriale proponeva il coinvolgimento attivo dell'opinione pubblica nel dibattito sull'abolizione della pena capitale,[14] il «gran misfatto dell'umanità», un «omicidio pubblico» che non aveva paragone con gli «omicidi privati», intesi come «opere d'individui rei», a differenza della pena di morte, «opera di tutta la umanità rea, che lo legittima».[15]

L'intera corrente abolizionista, pur con approcci metodologici diversi, fondava il proprio pensiero sul presupposto dell'inviolabilità della persona: «la schiavitù era la violazione d'uno de' diritti supremi della personalità umana, la libertà; come la pena capitale è la violazione dell'altro supremo diritto, la esistenza», scrisse a tal proposito proprio Ellero nell'editoriale

---

[13] La direzione del «Giornale» lo rese noto in tutta Europa e gli valse una lunga relazione presso l'Académie de Législation di Tolosa. Grazie a tale impresa letteraria, venne riconosciuto come il più famoso abolizionista dell'epoca insieme a Francesco Carrara e Pasquale Stanislao Mancini. Si veda A. TORINI, *La battaglia abolizionista in Italia. Il Giornale per l'abolizione della pena di morte (1861-64)*, cit., p. 30.

[14] Nel manifesto programmatico, che apriva il primo numero del «Giornale», Ellero dichiarava che lo scopo dell'iniziativa editoriale era quello di «vedere, se questa umanità, che ha creduto sin ora spegnere legittimamente le vite, non abbia fin ora per avventura commessi altrettanti assassinii». BUB, *Pietro Ellero (ms. 4208)*, b. 6, fasc. 6, n. 1 (PIETRO ELLERO, *Programma*, «Giornale per l'abolizione della pena di morte», 1861, 1, pp. 3-12, in particolare p. 4).

[15] P. ELLERO, *Programma*, cit., p. 4.

programmatico del «Giornale per l'abolizione della pena di morte», pubblicato nel 1861.[16]

Risalgono proprio a questo periodo molti dei suoi scritti di argomento penalistico, pubblicati nella rivista e successivamente riuniti nelle due più note raccolte, denominate rispettivamente *Opuscoli criminali* (1874)[17] e *Trattati criminali* (1875).[18]

Nel settembre del 1864, Ellero sposò Maria Deciani, più giovane di lui di dodici anni, da cui ebbe una figlia, Alma.

Il 13 marzo del 1865 la Camera dei deputati votò a larga maggioranza in favore dell'abrogazione della pena di morte: lo scopo finale del giornale sembrava essere stato raggiunto; tuttavia, il 22 aprile successivo il Senato rovesciò la scelta e l'8 maggio Ellero decise di chiudere la rivista. Con ciò, egli non intendeva interrompere la battaglia contro il patibolo; nell'Epilogo del suo «Giornale» scrisse infatti:

> Usciti per poco dalla oscurità e dalla tranquillità, alle quali ci obbliga la vita nostra, noi godiamo rientrarvi con la coscienza di avere compiuto un dovere; e però né spossati, né affranti. Alfieri della giustizia né tempi avversi e per necessità delle cose, noi non disertiamo né tempi avventurosi il suo santo e adorabile vessillo; ma ci confondiamo nella mischia per combattere da semplici soldati.[19]

Nel 1866 Pietro Ellero venne eletto deputato per il collegio di Pordenone, Aviano e Sacile, dopo una battaglia elettorale in cui dovette difendersi da quanti lo accusavano di clericalismo e di essere un «ministeriale sfegatato».[20] Il mandato parlamentare fu breve, ma venne immediatamente seguito da una seconda elezione: in questa occasione egli riconfermò il programma politico dell'anno precedente,[21] giovandosi del sostegno del generale Garibaldi.[22]

---

[16] Ivi, p. 8.

[17] ID., *Opuscoli criminali*, Bologna, 1874.

[18] ID., *Trattati criminali*, Bologna, 1875.

[19] ID., *Epilogo del giornale per l'abolizione della pena di morte*, cit., pp. 418-419.

[20] Si veda BUB, *Pietro Ellero (ms. 4208)*, b. 15, fasc. 1, s.fasc. 2, n. 5b (VENDRAMINO CANDIANI, *Lettera a Pietro Ellero da Pordenone del 17 novembre 1866*). Tali accuse erano poi alimentate dai resoconti degli amici friulani sul «continuo, stomachevole brogliare» ai suoi danni. Si veda BUB, *Pietro Ellero (ms. 4208)*, b. 15, fasc. 1, s.fasc. 2, n. 11 (FRANCESCO DECIANI, *Lettera a Pietro Ellero da Udine del 26 dicembre 1866*).

[21] Ellero, come si è già avuto modo di dire, mancava di una teoria politica e le sue idee risultavano poco chiare anche a chi gli era ideologicamente più vicino. Si pensi alla lettera di Cesare Cantù del 20 febbraio 1869, nella quale, costretto a rispondere alla curiosità di Charles Lucas sul colore politico dell'Ellero, esprimeva un visibile imbarazzo, in BUB, *Pietro Ellero (ms. 4208)*, b. 15, fasc. 4, s.fasc. 2, n. 6. Il suo programma elettorale era incentrato sul «Primo manifesto agli elettori del collegio di Pordenone» e sul volumetto «Le doglianze di Ser Giusto», dal quale emerge la sua partecipazione agli ideali risorgimentali, insieme a non poche critiche sui vari temi di attualità politica, sociale e culturale.

[22] Grazie alla mediazione del penalista massone Luigi Zuppetta, Ellero entrò in contatto con il generale in qualità di direttore del «Giornale per l'abolizione della pena di morte», per cui egli scrisse un testo edito nel volume VI. Garibaldi appoggiò la ricandidatura di Ellero con un discorso dal titolo *Parole del generale Garibaldi ai pordenonesi* stampato nel 1867 a Udine dalla

Nel 1868 fondò una nuova rivista, l'«Archivio giuridico», concepita in ideale continuità con il «Giornale», ma orientata a soddisfare una diversa esigenza: promuovere lo sviluppo e la sistematizzazione dei vari ambiti del nascente diritto italiano. I codici unitari, da poco in vigore, recavano una forte impronta franco-piemontese; la rivista voleva dunque essere un tentativo, certamente audace, di «far rifiorire il diritto nella culla del diritto», presentandosi come uno «strumento culturale di educazione giuridica».[23] Questo secondo progetto fu destinato a una storia lunga e prestigiosa, anche se, in seguito alla morte della moglie Maria, avvenuta nel marzo del 1869 dopo soli cinque anni di matrimonio, Ellero ne cedette la direzione al collega Filippo Serafini. Lo stesso anno si dimise anche dalla carica di deputato, desiderando ritrovare la pace interiore e cancellare dalla sua mente ogni peso:

> Io sento di pormi in assoluto e non breve riposo […]. Io sono della indeclinabile necessità di presentare la mia dimissione […]. Compiendo questo doloroso dovere […] riaffermo i sensi della mia profonda riverenza.[24]

A questa fase della sua biografia si può verosimilmente far risalire la scelta di dedicarsi agli studi storici e sociologici e la successiva decisione di tenere un corso gratuito di Storia dei trattati, rivendicando l'interesse giovanile per la storia universale.[25] Si può collocare in questo stesso periodo anche la stesura di diversi saggi, fra cui *La questione sociale* (1874),[26] *La tirannide borghese* (1878)[27] e, un anno più tardi, *La riforma civile* (1879),[28] che contribuirono a consolidare la sua posizione di stimato penalista anche a livello internazionale.

Dopo ben diciannove anni di insegnamento a Bologna, non senza nascosti ma mai realizzati propositi di trasferimento (a Padova nel 1869, a Roma nel 1870-1872), «per ragioni gravi e irresistibili e sopra tutto ragioni di salute»,[29] Ellero ottenne nel 1880 il conferimento del titolo di professore emerito. Cominciò così per il giurista una nuova fase della vita professionale, dapprima come consigliere della Corte di cassazione, poi, nel 1890, al Consiglio di Stato,

---

Tipografia Zavagna, di cui una copia si conserva in BUB, *Pietro Ellero (ms. 4208)*, b. 19, fasc. 8, n. 10.

[23] BUB, *Pietro Ellero (ms. 4208)*, b. 6, fasc. 7, n. 1 (PIETRO ELLERO, *Manifesto dell'Archivio giuridico*, «Archivio giuridico», I, 1868, 1, pp. 3-12, a p. 4).

[24] A. TORINI, *La battaglia abolizionista in Italia. Il Giornale per l'abolizione della pena di morte (1861-64)*, cit., p. 32.

[25] Pompeo Pitter distingue due fasi nella vita del giurista friulano: la prima universitaria, incentrata sull'attività accademica e sulla battaglia abolizionista; la seconda istituzionale, come senatore del Regno e consigliere di Cassazione e di Stato, dedicata alla stesura delle sue principali opere sociali. Si veda POMPEO PITTER, *Un convegno su Pietro Ellero, fondatore di questa rivista*, «Archivio Giuridico», 2006, pp. 271-273.

[26] PIETRO ELLERO, *La questione sociale*, Bologna, Fava e Garagnani, 1874.

[27] ID., *La tirannide borghese*, Bologna, Fava e Garagnani, 1879.

[28] ID., *La riforma civile*, Bologna, Fava e Garagnani, 1879.

[29] ACS, *Ministero della Pubblica Istruzione*, b. 649 (*Lettera di P. Ellero a G. Tolomei da Pordenone del 10 luglio 1869*). Cfr. C. VANO, Ellero, Pietro, cit., p. 513.

come membro della II sezione Grazia e Giustizia e, per qualche mese, della IV sezione Giurisdizione amministrativa.[30]

Nel 1882, dopo una lunga e sofferta vedovanza, sposò Anna Damiani e affiancò al lavoro di magistrato lo studio e la stesura di nuovi scritti, fra cui *La sovranità popolare* (Bologna, 1886).

Nonostante una carriera politica tutto sommato breve e, per certi aspetti, tormentata, dopo la sconfitta elettorale del 1883, nel gennaio del 1889 Ellero venne nominato senatore del Regno, mantenendo il titolo onorifico e le dignità spettanti ai consiglieri di Stato. Lo stesso anno, con l'approvazione del Codice penale del Regno d'Italia – comunemente noto con il nome dell'allora Ministro della giustizia, Giuseppe Zanardelli, che ne promosse l'approvazione – alla cui stesura Ellero collaborò attivamente, l'istituto della pena capitale venne abolito.

All'inizio del nuovo secolo ottenne il pensionamento e l'anno successivo diede alle stampe *L'eclissi dell'idealità*.[31]

Negli anni fu costantemente in collaborazione con numerose commissioni legislative, tra cui quella per la stesura del trattato di pace con l'Austria e per il riordinamento degli studi di Giurisprudenza; per il progetto di legge sull'estradizione e, soprattutto, quella per l'elaborazione, revisione e modifica del progetto di Codice penale per il Regno d'Italia, al cui iter egli contribuì sin dal primo avvio.

Mentre già lamentava la dolorosa indifferenza e noncuranza del mondo civile, politico e culturale verso i suoi scritti, nel 1928 l'Università di Bologna inaugurò un busto a lui dedicato con targa commemorativa in suo onore, collocato nel corridoio che fiancheggia l'aula VI di Palazzo Poggi, in via Zamboni 33, ove si tenevano le lezioni di Diritto e procedura penale.[32]

Morì a Roma, quasi centenario, il 31 gennaio del 1933.

A poco più di un mese dalla sua morte, Nicola Coco, storico e giurista crotonese, denunciò dalle pagine de «Il Messaggero» l'indifferenza della stampa italiana verso la scomparsa dell'illustre giurista. Coco rimproverò ai giornali «il silenzio quasi completo – fatta eccezione d'un brevissimo annunzio

---

[30] Quella di Ellero alla IV sezione del Consiglio di Stato fu una breve parentesi: venne trasferito nel gennaio del 1891, fino a quando non chiese di ritornare alla II sezione, nel mese di aprile. La sezione di Giustizia amministrativa era stata istituita solo due anni prima ed era al centro dei complessi problemi di riorganizzazione dell'assetto amministrativo dello Stato liberale.

[31] PIETRO ELLERO, *L'eclissi dell'idealità*, Bologna, N. Zanichelli, 1901.

[32] Questa la dedica: «Qui professò dal 1861-62 al 1879-80 il Diritto e la Procedura penale con insuperabile magistero nell'ammirazione e riverenza generale nell'alta gratitudine e la costante devota corrispondenza dei discepoli e di tutto lo studio mentre in pari tempo compieva le poderose opere di civile sapienza». A pochi metri, nello stesso corridoio, è collocata la targa dedicata a Enrico Ferri, suo allievo e successore. Da notare che tale dedica fu tributata dall'Università di Bologna al fondatore della Scuola positiva nel 1953, ben ventiquattro anni dopo la sua morte, mentre quella di Ellero fu scoperta nel 1928, quando egli era ancora in vita. Si veda RENZO ORLANDI, *L'insegnamento della Procedura penale nell'Università di Bologna (1861-1988)*, in *La vocazione di formare giuristi. Maestri e insegnamenti della Facoltà giuridica bolognese*, a cura di Giuseppe De Vergottini, Alessandra Zanobetti, Bologna, Bologna University Press, 2024, pp. 139-160, in particolare p. 144.

funebre – […] di un grande vegliardo: Pietro Ellero». La critica si estendeva alla superficialità con cui era stato trattato il giurista, frettolosamente liquidato come «un vecchio centenario», che aveva già sperimentato «nell'ultimo venticinquennio il quasi completo oblio».[33]

In una lettera indirizzata a Giuseppe Brini, datata 15 dicembre 1925, Ellero scriveva con tono profetico di ritenere che, dopo la sua morte, si sarebbe cessato di parlare di lui, salvo forse qualche «rarissimo arcifanfano» che lo avrebbe ricordato unicamente per calunniarlo.[34]

La consapevolezza dell'oblio che lo avrebbe atteso trova conferma anche nel testamento, redatto nel 1916, in cui, dopo aver rinnovato l'augurio alla nazione di «riprendere [...] la sua storia gloriosa», tracciò un lucido bilancio della propria esistenza:

> Nella mia vita pubblica, sebbene interessata, deploro di non avere saputo fare quanto avrei dovuto e desiderato: nelle opere da me pubblicate, non ostanti i facili errori, nulla ho a rimproverarmi, poiché sempre ispirate dal più puro amore della verità, della giustizia, della patria e di tutto il mio prossimo.[35]

3. L'archivio

Intuendo negli ultimi anni di vita il destino riservato al suo impegno politico e sociale, Ellero patì la noncuranza degli intellettuali verso le sue iniziative letterarie; non a caso egli rimase assai sorpreso quando Onorato Roux scelse di inserirlo, mentre era ancora in vita, nel suo volume di biografie di scienziati, lui che si sentiva ormai un «legista messo nel dimenticatoio».[36]

Fin dall'inizio della sua carriera, Ellero ha prodotto e conservato un archivio personale che documenta la sua vita e le molteplici attività istituzionali ricoperte. La documentazione è conservata in 26 buste e organizzata in due sezioni: la prima, definita la «parte capitale» dell'archivio,[37] è costituita da 17 buste (nn. 1-16),[38] contenenti perlopiù carteggi, a cui si affiancano gli autografi

---

[33] BUB, *Pietro Ellero (ms. 4208)*, b. 25, fasc. «B. In morte di Lui», n. 9 (NICOLA COCO, *Pietro Ellero*, «Il Messaggero», 3 marzo 1933).

[34] BUB, *Pietro Ellero (ms. 4208)*, b. 25, fasc. «A. Dalla vita di Lui», n. 2 (PIETRO ELLERO, *Lettera a Giuseppe Brini del 15 dicembre 1925*).

[35] Si veda nota 1.

[36] P. ELLERO, *Lettera a Onorato Roux da Siena del 30 maggio 1904*, cit., p. 205. Nella lettera di risposta a Onorato Roux che gli chiede notizie sulla sua infanzia e giovinezza, Ellero scrive: «Chiarissimo collega, io credo che la sua bontà debba essere veramente infinita, s'ella mi reputa degno di darle notizia della mia infanzia e della mia giovinezza, quasi ch'io fossi uno degl'"illustri italiani"; mentre (ad essere sinceri) i miei connazionali od ignorano affatto la mia esistenza o mi pregiano mille volte meno di un musicista o di un romanziere di ultimo grido».

[37] Così la definisce Giuseppe Brini, suo allievo e figlio elettivo, nell'inventario manoscritto da lui redatto tra il 1933, anno di morte di Ellero, e il 1935, anno della donazione dell'archivio alla Regia Biblioteca universitaria di Bologna. Si veda BUB, Inventario 7.

[38] Il numero delle buste non corrisponde al numero di corda delle singole unità di conservazione (nn. 1-25) e alla consistenza riportata nell'inventario di Giuseppe Brini, poiché il contenuto della busta n. 9 è stato successivamente suddiviso in due distinte buste: nn. 9/1 e 9/2.

delle opere di Pietro Ellero, nonché scritti di altri studiosi su di lui o a lui dedicati, insieme a documenti personali e di lavoro.

La seconda sezione, costituita dalle restanti 9 buste (nn. 17-25), raccoglie volumi, periodici, manifesti e volantini relativi all'attività elettorale e un'ampia mole di rassegna stampa, nonché estratti di documenti relativi alla sua commemorazione e il testamento.

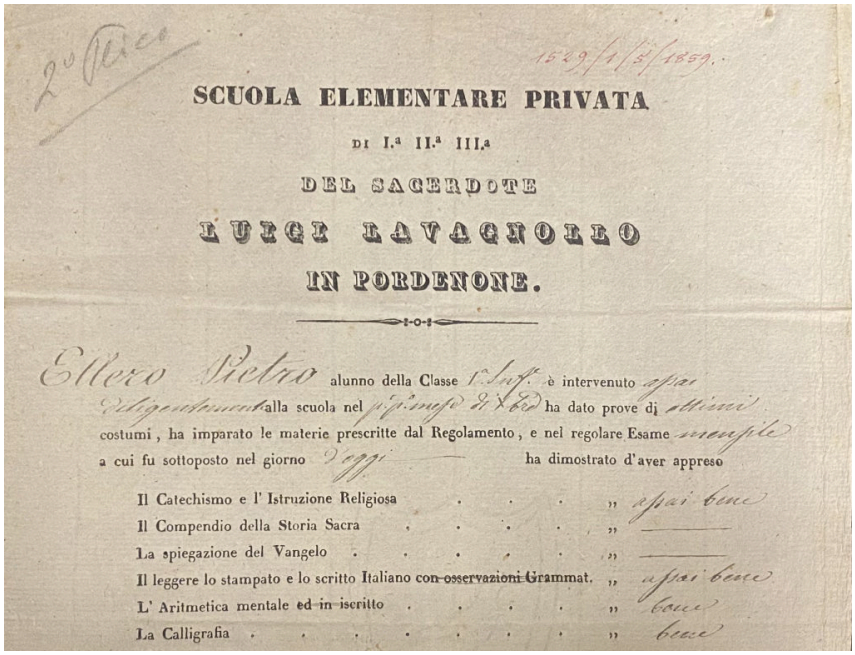
Così come si presenta oggi, l'archivio è il risultato di diversi interventi di selezione, scarto, riorganizzazione, condotti non solo dal soggetto produttore, ma anche da altre figure, fra cui l'erede testamentario (e spirituale) Giuseppe Brini e i bibliotecari della Biblioteca Universitaria di Bologna, che ne hanno curato la conservazione.

La sua articolata storia può essere suddivisa in quattro fasi: la formazione dell'archivio per opera dello stesso soggetto produttore, l'intervento di Giuseppe Brini con la contestuale redazione di un inventario manoscritto; infine, l'attività sulle carte di Ellero dei bibliotecari della Biblioteca Universitaria di Bologna, riconducibile agli anni Sessanta del Novecento, nonché le più recenti attività di sistemazione.

3.1. La formazione dell'archivio

Tra gli anni Cinquanta e i primi anni Sessanta del XIX secolo Pietro Ellero, ancora all'inizio della sua carriera, procedette a un primo ordinamento dei documenti che costituivano all'epoca il suo archivio personale. In questa fase, sentendo l'esigenza di tenere in ordine documenti e corrispondenza, il giurista iniziò ad apporre su una buona porzione della documentazione una prima segnatura a penna rossa, in corrispondenza del margine superiore, che teneva conto dell'ordine di ricezione e produzione dei documenti; tale sistema classificatorio fu inoltre esteso anche ai documenti già posseduti. La segnatura, un numero a quattro cifre seguito da una data separati da una barra obliqua, ricorda un numero di protocollo e sorprende per la sua precocità, se non unicità, in un contesto culturale in cui la protocollazione non doveva essere una pratica diffusa fra i privati (Fig. 1).[39]

[39] Pietro Ellero aveva lavorato come funzionario presso l'Imperial regio Tribunale provinciale di Venezia e poi di Udine, nell'amministrazione austriaca; si può presumere che in tale circostanza avesse acquisito competenze nell'organizzazione documentaria poi applicate al suo archivio personale. Di fatto, presso i tribunali di giustizia di primo grado, erano in vigore le «Istruzioni e relative formule per la manipolazione degli affari da osservarsi provvisoriamente dal primo luglio 1815 dalle attuali prime istanze civili e criminali fino alla stabile sistemazione delle giudicature di prima istanza ed alla emanazione di una norma stabile», le quali prevedevano una prassi ben precisa per la gestione della documentazione. Pur mancando studi specifici sull'applicazione di tali indicazioni, le norme attestano l'esistenza di una procedura di protocollazione e fascicolazione, che si può ipotizzare ancora in vigore durante il periodo dell'attività del giurista, ovvero tra l'ottobre del 1855 e l'aprile del 1857. Si vedano *Instruzioni e relative formule per la manipolazione degli affari da osservarsi provvisoriamente a primo luglio 1815...*, [1815]; MARIO ASCHERI, *Tribunali, giuristi e istituzioni dal medioevo all'età moderna*, Bologna, il Mulino, 1989; MARCO MERIGGI, *Il regno lombardo veneto*, Torino, UTET, 1987. Gli strumenti d'archivio oggi disponibili attestano l'esistenza di registri di protocollo in quel periodo e, dunque, l'applicazione di tali sistemi di gestione documentale anche nel



2° Rico

1529/1/5/1859.

SCUOLA ELEMENTARE PRIVATA

DI I.ª II.ª III.ª

DEL SACERDOTE

LUIGI LAVAGNOLLO

IN PORDENONE.

Ellero Pietro alunno della Classe 1ª Inf.ª è intervenuto assai diligentemente alla scuola nel p.º p.º mese di 7bre ha dato prove di ottimi costumi, ha imparato le materie prescritte dal Regolamento, e nel regolare Esame mensile a cui fu sottoposto nel giorno d'oggi ha dimostrato d'aver appreso

Il Catechismo e l' Istruzione Religiosa . . . . „ assai bene
Il Compendio della Storia Sacra . . . . „ ——
La spiegazione del Vangelo . . . . . „ ——
Il leggere lo stampato e lo scritto Italiano con osservazioni Grammat. „ assai bene
L' Aritmetica mentale ed in iscritto . . . . „ bene
La Calligrafia . . . . . „ bene

Fig. 1. Documento scolastico con segnatura a penna rossa (Pordenone, 2 gennaio 1840) BUB, *Pietro Ellero (ms. 4208)*, b. 12, fasc. II, n. 1, dettaglio.

Tale segnatura è accompagnata sovente da ulteriori annotazioni, che riguardano una sola porzione delle carte: numeri in cifre arabe e romane, lettere dell'alfabeto finiscono così per stratificarsi e confondersi, in un caotico affastellarsi di annotazioni che suggerisce l'esistenza di diversificate, nel tempo e nelle modalità, fasi di ordinamento da parte del soggetto produttore (Fig. 2).

I criteri di numerazione adottati da Ellero sembrano rispondere a principi di coerenza ora tipologica – l'uso, ad esempio, di numerare con i numeri arabi i certificati di studi e con i numeri romani i diversi regi decreti di nomina ricevuti – ora tematica – documentazione riguardante uno stesso argomento presenta una numerazione coerente. Il criterio con cui Ellero fece ricorso alle lettere dell'alfabeto risulta invece meno facile da individuare, ma si può supporre che venisse usato per i documenti in copia.[40]

Fra le prassi di gestione della corrispondenza va inoltre segnalata l'apposizione, generalmente nel margine superiore, di annotazioni come «Risposto», «Non risposto», «Archiviato» seguite dalla sigla del suo nome e

periodo della terza dominazione austriaca (1849-1866); non se ne fa invece menzione negli inventari dei primi anni del Regno d'Italia. Si veda ASUD, Archivio storico del Tribunale di Udine, *Fondo Tribunale di Udine*, *Regno Lombardo-Veneto*, Inventario a cura di Maria Elena Mauro, consultabile al link: https://archiviodistatoudine.cultura.gov.it/fileadmin/risorse/img_patrimonio/inventari/tribunale_udine_preunitario_inventario.pdf.

[40] A scopo esemplificativo, si riporta il caso delle copie conformi del diploma di laurea, conservate nel fasc. «Corrispondenza, atti e documenti di studi» della serie «B. La personalità di Lui in sé stesso» [BUB, *Pietro Ellero (ms. 4208)*, b. 12, fasc. II, nn. 15-16], che riportano rispettivamente la 'A' in stampatello maiuscola e la 'E' in corsivo maiuscolo.

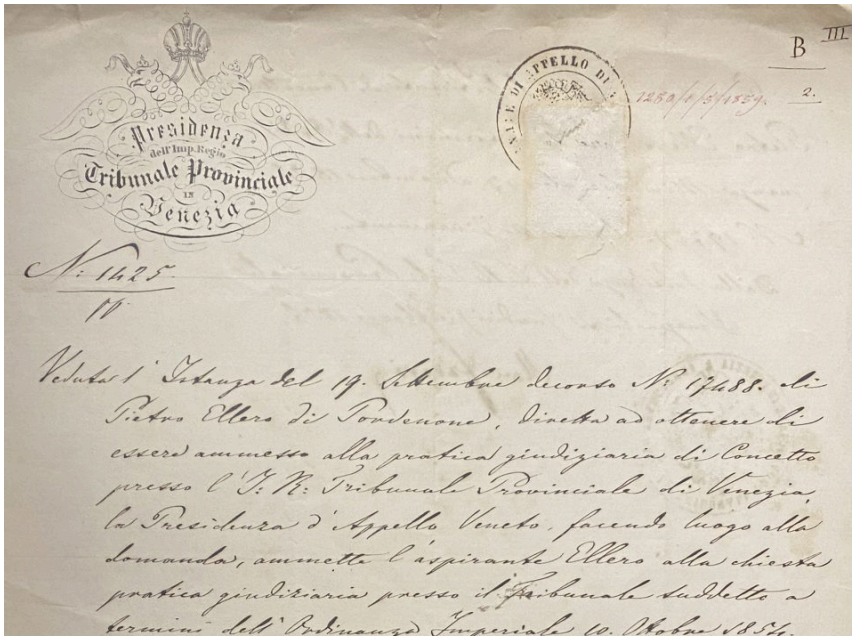


Fig. 2. Lettera dell'Imperial regio Tribunale provinciale di Venezia a Pietro Ellero (Venezia, 23 ottobre 1855). BUB, *Pietro Ellero (ms. 4208)*, b. 12, fasc. IV, n. 2, dettaglio.

cognome, secondo una modalità operativa che doveva certamente rispondere all'esigenza pratica di tenere in ordine la corrispondenza (Fig. 3).

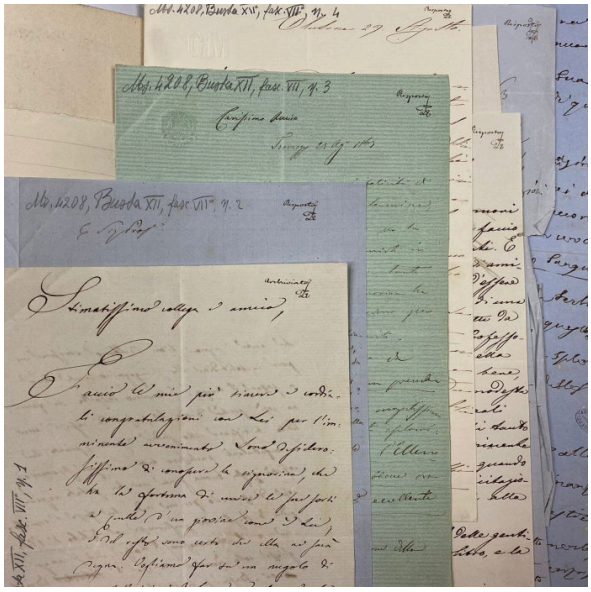


Fig. 3. Lettere a Pietro Ellero con annotazioni autografe
BUB, *Pietro Ellero (ms. 4208)*, b. 12, fasc. VII, nn. 1-7, dettaglio.

L'attenzione e la cura verso i propri documenti non erano isolate a un interesse per il collezionismo e per i libri rari. In una lettera degli anni Settanta, l'ormai anziano Gerolamo Picchioni, docente di Filologia greca presso l'Accademia scientifico-letteraria di Milano, scrisse a Ellero definendolo un «amatore di autografi» e facendogli dono di un prezioso documento attribuito a Michel de

Montaigne.[41] L'esemplare, una lettera del filosofo francese a Enrico IV, è in realtà un falso, ma Picchioni lo credeva autentico, tant'è che la donò all'amico affermando: «non potrei meglio collocarlo che nella vostra collezione, ove lo conserverete a memoria della mia amicizia».[42]

Queste poche righe isolate fanno emergere un aspetto certamente ignorato o comunque poco indagato dell'Ellero collezionista e fanno sorgere domande su dove sia finita tale collezione e, soprattutto, lasciano aperta la prospettiva dell'esistenza di una biblioteca personale di Ellero.

Sul destino di quest'ultima, tuttavia, l'archivio stesso fornisce alcune indicazioni. Dalla rassegna stampa si apprende che, intorno agli anni Settanta dell'Ottocento, Ellero si liberò di gran parte dei libri. Come racconta un suo ignoto amico sul periodico «Barababao», in occasione della terza candidatura politica del giurista, questi vendette i suoi volumi per finanziare la pubblicazione delle sue opere sociali. Secondo tale racconto, Ellero, che aveva versato negli anni «alla stamperia lo stipendio che riscuoteva all'università», si era rivolto a un ricco e benemerito amico a cui offrì in vendita la biblioteca per circa una lira e mezza al volume, affinché ne dotasse qualche pubblico istituto. Questi, però, essendo benevolo verso di lui, esitò: era necessario produrre un inventario o un catalogo, che avrebbe di certo raddoppiato il prezzo dei libri anche per un libraio. Tuttavia,

> Ellero non aveva tempo da perdere: trasse dalle cataste i volumi più rari, e il resto ha venduto a peso di carta o press'a poco: e così la *Questione sociale*, la *Tirannide Borghese* e la *Riforma* videro la luce.[43]

Diversa fu invece la sorte riservata all'archivio. Dopo il pensionamento, Ellero rimise mano alla propria documentazione riorganizzandola in quattro sezioni, «Letteratura», «Magistratura», «Amministrazione» e «Famiglia», che tenevano conto delle diverse attività professionali e intellettuali svolte durante tutto l'arco della sua vita. Fu probabilmente in questa fase che la documentazione venne organizzata in fascicoli tematici e condizionata nelle camicie di colore rosa che si conservano ancora oggi e che recano le denominazioni relative al contenuto di mano dello stesso soggetto produttore. La riorganizzazione dovette avvenire con la prospettiva di chi aveva ormai una visione d'insieme della propria parabola esistenziale.

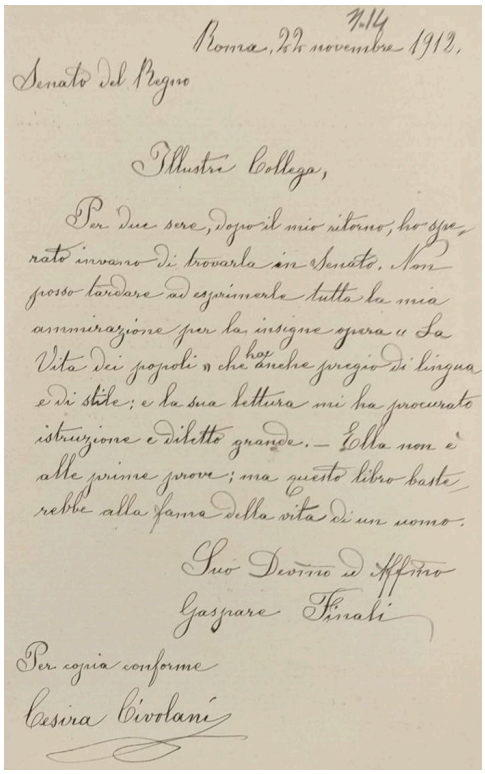
---

[41] BUB, *Pietro Ellero (ms. 4208)*, b. 12, fasc. X, n. 2 (GIROLAMO PICCHIONI, *Lettera a Pietro Ellero da Milano del 24 febbraio 1871*); BUB, *Pietro Ellero (ms. 4208)*, b. 12, fasc. X, n. 15 (MICHEL DE MONTAIGNE, *Lettera a Enrico IV*, [1590 gennaio 18]). Notizie bibliografiche su Gerolamo Picchioni sono contenute in LEONE OTTOLENGHI, *Della vita e degli studi di Girolamo Picchioni*, Firenze, Tip. editrice dell'Associazione, 1874.

[42] La lettera originale è conservata tra le carte Dupuy alla Bibliothèque nationale de France, dove è stata 'scoperta' nel 1850 da Achille Jubinal. L'analisi e la comparazione dei due documenti è stata condotta da R. De Tata. Si veda: RITA DE TATA, *Un autografo di Michel de Montaigne presso la Biblioteca Universitaria di Bologna?*, «Quaderni di storia», LXXII, 2010, pp. 177-195.

[43] BUB, *Pietro Ellero (ms. 4208)*, b. 7, fasc. 10, n. 7 (*Chi è Pietro Ellero?*, «Barababao», 8 aprile 1883).

Negli anni successivi, l'archivio continuò a essere incrementato con la corrispondenza e la documentazione ritenuta rilevante; in questa fase Ellero, ormai anziano, ottenne l'aiuto di Cesira Civolani, la cameriera personale della famiglia, rimasta al suo servizio per ben trent'anni. Il nome della domestica compare, infatti, in alcuni documenti degli anni Venti del Novecento, dove ella si firma come copiatrice (Fig. 4).[44]



Roma, 22 novembre 1912.

Senato del Regno

Illustre Collega,

Per due sere, dopo il mio ritorno, ho sperato invano di trovarla in Senato. Non posso tardare ad esprimerle tutta la mia ammirazione per la insigne opera « La Vita dei popoli » che ha anche pregio di lingua e di stile; e la sua lettura mi ha procurato istruzione e diletto grande. — Ella non è alle prime prove; ma questo libro basterebbe alla fama della vita di un uomo.

Suo Devmo e Affmo
Gaspare Finali

Per copia conforme
Cesira Civolani

Fig. 4. Copia di lettera con firma della domestica Cesira Civolani (Roma, 22 novembre 1912) BUB, *Pietro Ellero (ms. 4208)*, b. 11, fasc. 39, nn. 13-16.

L'attenzione e la cura per i propri documenti mostrata mentre era in vita, manifestazione della presa di coscienza del loro valore di testimonianza, fu tale da indurre Ellero a prevedere uno specifico destino per essi anche dopo la sua morte, esplicitato nel testamento.

3.2. L'intervento di Giuseppe Brini e il suo inventario

Il 15 marzo 1916 Pietro Ellero stese il proprio testamento, istituendo quale unica erede «l'amatissima [*sua*] figliola Alma». Al «maggiore dei [*suoi*] amici Giuseppe Brini», oltre all'anello con brillante che il giurista soleva portare al dito, venivano invece lasciati «tutti gli atti e gli scritti racchiusi nelle quindici buste del [*suo*] archivio contraddistinte coi cartellini di "Letteratura" e "Magistratura", non aventi del resto altro valor venale – scriveva il giurista

[44] Un esempio significativo è rappresentato da una raccolta di lettere di ringraziamento per l'omaggio del volume *La vita dei popoli*: la documentazione, conservata in duplice copia, presenta in fondo alla trascrizione di ogni lettera la dicitura finale «Per copia conforme / Cesira Civolani» che attribuisce alla cameriera il lavoro di copiatura. Si veda BUB, *Pietro Ellero (ms. 4208)*, b. 11, fasc. 39, nn. 13-16 e 13bis-16bis.

– tranne quello della carta». La disposizione testamentaria prevedeva altresì la possibilità per Brini di disporre «a suo arbitrio»[45] della documentazione.

Dal testamento si viene inoltre a conoscenza dell'esistenza di ulteriori sette buste, contraddistinte dai «cartellini di "Amministrazione" e "Famiglia"», per le quali Ellero previde – dopo una necessaria cernita – la completa distruzione «per evitarne la dispersione o un'indiscreta conoscenza».

Dopo la sua morte, nel gennaio del 1933, Giuseppe Brini riorganizzò parzialmente la documentazione nel contesto di un personale progetto di descrizione dell'archivio che previde anche l'aggiunta di nuove articolazioni, alcune piuttosto vistose, come la serie «2. Aggiunte», nella seconda sezione del fondo, interamente costituita e annessa in questa fase. Parallelamente stese un inventario manoscritto, ancora oggi disponibile presso la Biblioteca Universitaria di Bologna, che ha affiancato la documentazione dal momento della sua donazione, nel 1935.

Costituito da 84 pagine, lo strumento fu per intero vergato dalla mano di Giuseppe Brini su fogli a righe di formato protocollo; i 21 bifogli che lo costituiscono, inizialmente conservati in forma sciolta, furono rilegati in una fase successiva, probabilmente dopo il 1963, anno nel quale si procedette alla numerazione meccanica di tutte le pagine.

L'inventario si articola in due sezioni e sette appendici. La I sezione veicola la descrizione della documentazione: le unità non sono numerate ma identificate e descritte attraverso il contenuto e la data, a eccezione dell'«Epistolario», trattato a parte nell'appendice dello strumento. Nelle attività di sistemazione della documentazione, Brini ha infatti distinto i cosiddetti «Atti ufficiali», ossia gli atti e la corrispondenza scambiata con enti e istituzioni (fra cui ministeri del Regno d'Italia, università, prefetture ecc.), dal cosiddetto «Epistolario», contenente le lettere ricevute da mittenti individuali e a carattere personale. I primi, unitamente al resto della documentazione (stampe, manoscritti, periodici ecc.), sono stati descritti nella I sezione dello strumento; le seconde, in appendice.

La II sezione dell'inventario si configura invece come una descrizione riassuntiva della prima, da cui emerge chiaramente la struttura del fondo archivistico: sono illustrate le partizioni interne e le serie tematiche, a ciascuna delle quali è attribuito un titolo specifico che ne identifica chiaramente il contenuto.

Le appendici, infine, contengono l'elenco dei corrispondenti di Pietro Ellero, disposto su due colonne e organizzato fascicolo per fascicolo, per ciascuno dei quali viene indicata la busta entro cui l'unità archivistica è collocata, il titolo, gli estremi cronologici e la consistenza. L'indice è inoltre arricchito da un sistema di richiami interni, costituito da barre oblique ed elenchi numerati che richiamano nomi posti nella colonna a fianco. Tale espediente, insieme a una serie di accorgimenti grafici che aiutano e guidano l'occhio del lettore nella lettura dello strumento, quali ad esempio il ricorso a

[45] ANRM, *Notaio Rinaldi Ulisse*, repertorio 131814, raccolta 19869, testamento olografo di Pietro Ellero (15 marzo 1916).

un sistema di forme geometriche che contrassegnano la fine della descrizione di una busta o di un fascicolo e il passaggio ai successivi, contraddistingue il lavoro di attenta e precisa descrizione del fondo da parte di Brini, espressione della stima e della riconoscenza riservata ad Ellero.[46]

L'attività descrittiva di Giuseppe Brini interessò anche le unità fisiche; sulle camicie originali, di carta color rosa, egli affiancò alle note di Ellero ulteriori precisazioni relative al contenuto e, talvolta, alla consistenza. Per suddividere la documentazione dei fascicoli in ulteriori sotto-ripartizioni Brini si servì invece della documentazione stessa: sull'unità documentaria che fungeva in quella specifica occasione da camicia egli appose a matita l'indicazione del fascicolo d'appartenenza (ad esempio: «Deputazione 3 / 15 / 15 giugno 1867 – 19 maggio 1868»), ove i dati corrispondono alla denominazione e al numero del 'plico', alla consistenza (15 documenti) e agli estremi cronologici della documentazione raccolta.

Per il materiale bibliografico presente nella seconda sezione del fondo egli impiegò analogo sistema, apponendo però una numerazione progressiva in cifre romane (ad esempio, «plico I»), che ricomincia da 1 entro ciascuna busta.

Sebbene non sia possibile determinare con assoluta certezza l'entità dell'intervento di Brini sul contenuto delle singole unità archivistiche, è lecito ritenere che, nel complesso, la sua operazione non abbia inciso in modo significativo sulla struttura originaria dell'archivio. Quest'ultima, infatti, risulta essere rimasta sostanzialmente inalterata, conservando l'organizzazione e le suddivisioni stabilite dal soggetto produttore. Sarebbe dunque più opportuno parlare di un'operazione di revisione, se non addirittura di mero assestamento, della 'costruzione archivistica', finalizzata alla monumentalizzazione dell'archivio, con intento chiaramente celebrativo del personaggio che lo aveva prodotto.

L'ultimo tassello del progetto di conservazione e valorizzazione della memoria di Pietro Ellero è rappresentato dalla donazione dell'intero archivio «riunione di un vasto e importante complesso di manoscritti e stampe», da parte dello stesso Giuseppe Brini, alla Regia Biblioteca dell'Università di Bologna: per lui, infatti «il sapere di quale custodia sapiente, devota e ferma sia il tutto così rimesso e resti affidato» era «di grande conforto».

La consegna dell'archivio, avvenuta il 14 ottobre 1935, venne formalizzata da una lettera inviata ad Antonio Boselli, direttore dell'allora Regia Biblioteca, nella quale Brini fornì una serie di circostanziate informazioni sul suo ordinamento, in quanto «il tutto da lui (Ellero, n.d.r.) lasciatoci da conservare è mantenuto capitalmente colle distribuzioni intestate e con i raggruppamenti di lui medesimo».[47]

La lettera informa inoltre che la prima parte dell'archivio era costituita effettivamente dalle buste ricevute in eredità da Pietro Ellero nel 1916;

[46] La terminologia utilizzata per la descrizione della documentazione connota il lavoro squisitamente archivistico del giurista: le due sezioni dell'archivio sono denominate 'Parti', mentre le serie 'Sezioni'; 'Plico' corrisponde al fascicolo, mentre il termine 'Fascicolo' rappresenta il sottofascicolo.

[47] Copia della lettera si trova in BUB, Inventario 7.

una seconda partizione venne invece annessa successivamente, in seguito all'interdizione della figlia di Ellero, Alma, «per infermità di mente». Si trattava di dieci buste, contenenti perlopiù materiale bibliografico sul soggetto produttore caratterizzato da «tante relazioni e connessioni ai quindici Cartoni premessi ed essenziali».

3.3. L'intervento degli anni Sessanta presso la Biblioteca Universitaria di Bologna

Assai più intenso fu il lavoro di ricondizionamento e segnatura dei singoli fascicoli e della documentazione attuato da parte dei bibliotecari conservatori della Biblioteca Universitaria nei decenni successivi.

Negli anni Sessanta del Novecento, nel contesto di un più ampio lavoro di ricognizione e descrizione del patrimonio manoscritto, fu apposta la sopracitata numerazione meccanica sulle pagine dell'inventario di Brini, estratto dalla busta n. 1 dell'archivio Ellero e inserito tra gli strumenti di ricerca dell'Istituto con collocazione «Inventario 7».

Nel settembre del 1968, come si apprende dalla relazione annuale dei lavori interni della Biblioteca, Magda Pollari Maglietta e Maria Antonietta Cepollini Fornieri condussero una sistematica attività di revisione delle buste nn. 1-9.[48] Contestualmente, gli aiutanti Luigi D'Aurizio e Palmo Manini compilarono un catalogo alfabetico per le lettere autografe, che si conserva tuttora.[49]

In questa circostanza, è stata apposta la segnatura alla maggior parte dei documenti e gran parte di essi sono stati ricondizionati in nuove camicie. In margine a ciascun documento sono stati infatti registrati a matita la segnatura del manoscritto (BUB, ms. 4208), il numero della busta, la denominazione del fascicolo e del singolo documento; alcuni documenti sono stati inoltre condizionati singolarmente in nuove camicie, sul cui dorso è riportato il nome dell'autore o del mittente della lettera.

A questo intervento si può inoltre ricondurre il trattamento di molti fascicoli dell'epistolario che furono riorganizzati secondo un ordinamento per mittente, alterando, ove presente, l'ordine cronologico preesistente; per tale ragione oggi la corrispondenza si presenta disposta secondo criteri eterogenei: l'ordine è tendenzialmente cronologico (anche inverso), ma è compromesso dalla disposizione per corrispondente; lettere dello stesso mittente sono, infatti, in genere conservate insieme.

Sebbene l'organizzazione dell'epistolario sia sostanzialmente fedele all'elenco dei corrispondenti riportato nell'inventario di Brini, è molto probabile che lo spostamento fisico delle lettere sia avvenuto per mano dei

---

[48] Si ringrazia Elisa Pederzoli, bibliotecaria presso la BUB, Ufficio Raccolte librarie antiche e collezioni speciali, per aver condiviso la relazione citata e per il costante supporto durante le attività di descrizione e ricostruzione della storia archivistica. Per una riflessione più approfondita sul trattamento del fondo archivistico ad opera dei bibliotecari conservatori della BUB tra gli anni Trenta e Sessanta del Novecento, si rimanda al suo contributo: *Quel che resta del fondo: tracce del primo trattamento del fondo Pietro Ellero nella Biblioteca Universitaria di Bologna*, in questo fascicolo, pp. 237-254.

[49] Si noti che questo intervento è stato considerato un lavoro di revisione, per cui si presume che parte dell'attività di annotazione sia stata compiuta dagli aiutanti prima di questa data.

bibliotecari. Nonostante nella predetta relazione annuale della Biblioteca si dichiari infatti che le carte sono in ordine cronologico, l'attuale assetto e le plurime stratificazioni di correzioni alle registrazioni nell'indice dei corrispondenti dimostrano il contrario.[50]

L'elenco dei mittenti redatto da Brini si configura, infatti, come un indice quantitativo della documentazione e non come una descrizione analitica lettera per lettera. Per questo motivo i nomi dei mittenti sono annotati solo alla prima occorrenza: quando in un fascicolo ricorrevano più lettere dello stesso mittente, Brini ne indicava semplicemente la consistenza numerica accanto al nome. Questa modalità di registrazione non implica necessariamente che le lettere dello stesso mittente fossero fisicamente collocate insieme all'interno del fascicolo. Al contrario, data la natura sommaria dello strumento, è più probabile che non lo fossero. A conferma di ciò, su alcune carte si rileva una numerazione a lapis attribuibile alla mano di Brini, diversa dall'ordine descritto nell'inventario, che suggerisce interventi successivi di riorganizzazione fisica della corrispondenza.[51]

L'operazione di spostamento fisico delle lettere può dunque derivare da una scorretta interpretazione dell'elenco di Brini oppure può rappresentare semplicemente una scelta consapevole, ritenuta del tutto lecita in un contesto non archivistico e in un periodo in cui non era ancora matura una riflessione sul trattamento degli archivi di persona.

Tale *modus operandi* riflette infatti l'approccio metodologico dell'epoca nei confronti degli archivi personali conservati in biblioteca; il trattamento degli autografi e degli epistolari tendeva da un lato a uniformare la modalità di gestione della documentazione archivistica a quella di manoscritti e codici, come dimostra l'assegnazione di un numero di manoscritto all'intero fondo archivistico (ms. 4208); dall'altro a valorizzare carteggi e originali d'autore, facendo risaltare i singoli documenti, pratica evidente nella costruzione di intere 'autografoteche' o sezioni di autografi in molte biblioteche pubbliche statali, come era anche la Biblioteca Universitaria di Bologna a quell'epoca.

Non a caso, sono proprio le buste d'archivio che contengono le porzioni più corpose dell'epistolario a essere state maggiormente rimaneggiate; al contrario, la seconda sezione dell'archivio, che contiene perlopiù periodici e materiale a stampa, è rimasta quasi del tutto intonsa.[52]

---

[50] Tra l'altro nella suddetta relazione, parlando dei lavori eseguiti, in riferimento alla numerazione progressiva del materiale manoscritto e a stampa, si dice che «detta numerazione è stata riportata, ove possibile, nell'inventario Brini, dove sono state anche aggiunte note integrative».

[51] È il caso del sottofascicolo «Epistolario I» contenuto in «Archivio giuridico. Epistolario», le cui lettere riportano una numerazione a lapis di mano di Giuseppe Brini, corrispondente a una disposizione in ordine cronologico della corrispondenza. Si veda BUB, *Pietro Ellero (ms. 4208)*, b. 9/1, fasc. 27, s.fasc. 1. Nell'inventario, laddove la segnatura originaria si discosta da quella attuale, è stata riportata la presenza delle segnature precedenti nel campo «Altre segnature».

[52] Trattamento analogo ha avuto la documentazione a stampa della Sezione I, che è stata schedata nel catalogo generale alfabetico per autori.

Va detto comunque che, nonostante gli interventi sopra descritti, che hanno interessato l'archivio principalmente a livello di singole unità documentarie, non vi sono state alterazioni significative nella struttura complessiva conferita al fondo archivistico da Pietro Ellero e, in parte, da Giuseppe Brini.

3.4. Gli ultimi interventi sulla documentazione

Nel 2011, in occasione del 150° anniversario dell'Unità d'Italia, la Biblioteca Universitaria di Bologna ha organizzato una mostra dal titolo «Pietro Ellero (1833-1933): un giurista friulano fra Austria e Regno d'Italia», esponendo una parte dei documenti più rappresentativi della biografia del giurista.[53]

In tale occasione è stato redatto un elenco dei corrispondenti, organizzato alfabeticamente, sulla base delle informazioni presenti in appendice all'inventario manoscritto di Giuseppe Brini.

Più recentemente, il complesso archivistico è stato oggetto di inventariazione analitica da parte di Claudio Gino Li Chiavi e Giorgia Spinali, con la supervisione scientifica di Stefano Malfatti, in occasione del progetto iniziato nel 2024, in collaborazione con l'Istituto Centrale per gli Archivi – ICAR e il Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Trento. L'intervento descrittivo, condotto utilizzando il software *open source* BlueJay della ditta Catbird srl, ha prodotto un inventario analitico a livello delle singole unità documentarie.[54]

Nell'ambito della realizzazione degli obiettivi del Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR), il progetto ha previsto altresì la digitalizzazione dell'inventario manoscritto redatto da Giuseppe Brini e della documentazione contenuta nelle buste contrassegnate con i nn. 13, 14 e 15, contenenti documenti e corrispondenza riguardanti l'insegnamento universitario, la magistratura e la carriera politica di Pietro Ellero, selezionati in ragione dell'alto valore rappresentativo delle diverse attività professionali svolte durante tutto l'arco della sua vita.

4. Il materiale documentario e bibliografico

Nella sua attuale conformazione, come si ricordava in apertura, l'archivio è articolato in due distinte sezioni (I e II), la seconda delle quali solo parzialmente attribuibile a Pietro Ellero, in quanto risulta costituita anche da materiali raccolti successivamente da Giuseppe Brini.

La prima parte del fondo (bb. 1-15) è rappresentata in buona parte da materiale documentario e si articola nelle seguenti serie: A. «Lo scrittore», B. «La personalità di Lui», C. «Il maestro universitario», D. «Il magistrato», E. «Il deputato e il senatore», F. «Aggregazione di Lui ad altri enti».

La seconda parte del fondo (bb. 16-25) è costituita da materiali a stampa, fra cui monografie e opuscoli, manifesti e volantini, periodici, stralci e ritagli

[53] Per il catalogo della mostra si veda: R. DE TATA, *Pagine risorgimentali dal Fondo Ellero della Biblioteca Universitaria di Bologna*, cit., pp. 211-242.

[54] L'inventario è consultabile al link: https://abius.it/esplora/esplora-larchivio-di-pietro-ellero/. I lavori di descrizione sono stati completati nel settembre 2025.

di giornale. Organizzata in fascicoli tematici, si articola in due serie: 1. «Scritti di altri su di Lui e le opere e gli scritti sparsi di Lui», 2. «Aggiunte A, B, C».

Le pagine seguenti offrono una descrizione sintetica delle serie, con l'intento di fornire un primo orientamento all'archivio, nella forma della guida introduttiva.

SEZIONE I

A. «Lo scrittore» (1858-1925)

La serie, articolata in fascicoli tematici, corrispondenti ai «plichi» dell'inventario di Giuseppe Brini, documenta l'intensa attività intellettuale di Pietro Ellero attraverso materiali manoscritti e a stampa. Comprende le versioni manoscritte di saggi e monografie, talora corredate dalle relative edizioni a stampa, scritti inediti e testi commemorativi, nonché contributi istituzionali pubblicati su opuscoli e periodici. Sono inoltre presenti testi di altri autori su Ellero e recensioni delle sue opere, accanto alle riviste da lui dirette: per intero il «Giornale per l'abolizione della pena di morte» e i volumi dell'«Archivio giuridico» da lui curati o ai quali collaborò. Completano la raccolta manoscritti e corrispondenza dei collaboratori delle riviste, oltre agli scambi epistolari legati alla diffusione delle opere.

B. «La personalità di Lui in sé stesso» (1814-1918)

La serie comprende corrispondenza, atti ufficiali e documenti personali, tra cui il certificato di nascita, il passaporto, il diploma di laurea, varie attestazioni di studio e la nomina ad 'ascoltante' presso il Tribunale provinciale di Udine. Sono inoltre presenti gli atti riguardanti il processo per «perturbata tranquillità pubblica» per l'opuscolo *Della pena capitale* e il decreto di conferimento della medaglia d'oro da parte di Vittorio Emanuele II.

Raccoglie infine lettere augurali per il primo matrimonio (1864) e messaggi di cordoglio per la morte della moglie (1869), talvolta in forma di componimento poetico, insieme ad altra corrispondenza, alcune stampe rilegate in volume, fra cui periodici con testi di e su Ellero e recensioni delle sue opere.

C. «Il maestro universitario» (1860-1928)

Contiene atti e corrispondenza di carattere ufficiale e privato relativi alla sua attività di docente presso l'Accademia scientifico-letteraria di Milano e presso la Regia Università di Bologna.

D. «Il magistrato» (1862-1926)

Sono presenti atti e corrispondenza di carattere ufficiale e privato inerenti alla sua attività di magistrato presso la Corte di cassazione e il Consiglio di Stato.

E. «Il deputato e il senatore» (1866-1925)

I fascicoli, organizzati per temi, raccolgono atti e corrispondenza ufficiale e privata relativa all'attività politica di Ellero: dalla candidatura al Parlamento alla nomina a senatore del Regno d'Italia. Sono inoltre presenti documenti a stampa inerenti all'attività istituzionale, atti parlamentari e una raccolta manoscritta di discorsi e relazioni lette in Senato.

F. «Aggregazione di Lui ad altri enti» (1859-1908)
Sono raccolti in questa serie i diplomi di nomina a socio di diverse accademie italiane, alcuni accompagnati dalle relative lettere di trasmissione. Sono inoltre presenti atti e corrispondenza relativi alla sua collaborazione con la Repubblica di San Marino, l'atto di nomina di cavaliere dell'ordine di San Marino e di iscrizione al patriziato sammarinese. È infine presente corrispondenza con la Società felsinea e una lettera della Società operaia di Bologna.

SEZIONE II

1. «Scritti di altri su Lui e le opere e gli scritti sparsi di Lui» (1860-1926)
La serie conserva materiale a stampa, fra cui riviste, quotidiani, estratti, ritagli di giornale, manifesti e fogli volanti, costituente una rassegna selezionata sulla figura di Pietro Ellero, la sua attività politica, professionale e scientifica. Di rilievo le numerose recensioni e segnalazioni librarie, in italiano e in altre lingue, pubblicate su testate nazionali e internazionali.

Gran parte dei documenti, provenienti da abbonamenti o agenzie come L'Eco della Stampa, presenta segni a matita blu o rossa che evidenziano riferimenti al nome di Ellero, probabilmente apposti da Giuseppe Brini, da Ellero stesso o dalle agenzie di rassegna stampa. Ricorrono annotazioni manoscritte (dediche, indirizzi) e, spesso, duplicati degli stessi testi.

Un piccolo nucleo di lettere accompagna una raccolta di scritti apocrifi attribuiti «indegnamente» a Ellero, comparsi su diversi quotidiani negli ultimi mesi del 1915. In alcuni casi, i fascicoli includono stampe prive di riferimenti espliciti all'autore, segnalate da punti interrogativi a matita rossa, verosimilmente tracciati da Brini durante il riordino dell'archivio.

2. «Aggiunte» (1865-1934)
Vi sono inclusi alcuni estratti di lettere private di Ellero trascritte da Brini, una raccolta di necrologi e di pensieri pubblicati su quotidiani in occasione della morte del giurista; inoltre, un estratto del testamento olografo di Ellero.

5. «Un ampio quanto vivo rispecchio della personalità di Lui». Alcune considerazioni conclusive

L'analisi della documentazione prodotta da Pietro Ellero consente di formulare alcune riflessioni sulle caratteristiche del fondo archivistico, che si configura come un esempio – peraltro abbastanza precoce – di archivio personale, costituitosi in un'epoca in cui si assisteva a un «importante cambiamento nel panorama documentario»,[55] con una transizione significativa dagli archivi familiari verso archivi riconducibili alle singole personalità.

[55] GIULIA BARRERA, *Gli archivi di persone*, in *Storia d'Italia nel secolo ventesimo. Strumenti e fonti*, a cura di Claudio Pavone, III. *Le fonti documentarie*, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Dipartimento per i beni archivistici e librari, Direzione generale per gli archivi, 2006, p. 617.

Un primo elemento di rilievo che emerge dall'esame del fondo riguarda la sua struttura, modellata dalle molteplici impronte lasciate dal suo stesso autore e, dopo la sua morte, dall'erede Giuseppe Brini.[56]

La conservazione della documentazione, in una prima fase determinata da motivazioni pratiche, diviene con il trascorrere del tempo lo strumento attraverso cui il soggetto produttore desidera costruire e trasmettere una determinata immagine di sé. Vengono così abbandonati sistemi di gestione corrente dell'archivio, come quelli rilevati sulla documentazione più risalente, finalizzati a una più sistematica organizzazione delle carte per fini di autodocumentazione, a favore di una risistemazione che predilige una consultazione per fini di 'ricerca'.

Negli ultimi anni della sua vita, Ellero procedette così a una completa riorganizzazione del proprio archivio personale, forse anche attraverso una prima selezione della documentazione, articolata secondo i principali ambiti della sua attività pubblica: la carriera accademica, l'impegno politico e la magistratura. Quella documentazione, ormai solo sporadicamente funzionale alle esigenze dell'operatività quotidiana, fu ordinata in fascicoli accuratamente intitolati sulla base del contenuto, secondo una logica che consente al lettore contemporaneo di ripercorrere, quasi per tappe guidate, il percorso biografico del soggetto produttore. Così, dalla raccolta dei manoscritti delle opere pubblicate, testimonianza concreta della sua attività scientifica, si passa alla documentazione più riservata, ma sempre accuratamente selezionata per tracciarne il profilo e l'attività pubblica: dal processo per «perturbata tranquillità pubblica», all'acquisizione della cittadinanza sarda, fino al matrimonio con la prima moglie e la sua successiva morte, evento che rappresentò un momento di svolta particolarmente rilevante, anche sul piano professionale.

Pure i vuoti documentari assumono, in questo contesto, un significato. Come è stato osservato, «l'archivio di persona prende luce dalla biografia, ma non sempre, nel suo complesso residuale, ne è fedele e completa rappresentazione; il divario esistente, anzi, potrà costituire a sua volta un elemento di interesse biografico».[57] Emblematico, all'interno del fondo Ellero, è il caso delle sette buste etichettate con cartellini recanti le diciture «Amministrazione» e «Famiglia», per le quali lo stesso soggetto produttore dispose tramite il testamento la distruzione per evitare un'«indiscreta conoscenza» o la «dispersione».[58] Si tratta infatti di documentazione che Ellero considera non solo riservata, ma anche poco funzionale all'utilizzo per fini di ricerca e, dunque, volontariamente sottrae alla sfera della memoria condivisa.

Nella costruzione di un preciso percorso documentario, nel quale trovano spazio, tra gli altri materiali, pure le cartoline commemorative raffiguranti il busto dedicato e inaugurato presso l'Università di Bologna, anche il testamento – redatto nel 1916, nel pieno della Prima guerra mondiale – assume una

[56] A cui si aggiungono, qualche decennio più tardi, le operazioni del personale della BUB.
[57] CATERINA DEL VIVO, *Artifex o philosophus additus artifici? Il ruolo dell'archivista nel riordino degli archivi di persona*, «JLIS.it», X, 2019, 3, p. 88.
[58] I virgolettati che seguono sono tratti dal testamento olografo di Ellero.

funzione chiaramente memoriale. Se da un lato con esso egli provvede alla distribuzione dei beni materiali – oggetti, denaro e immobili – tra i familiari più prossimi, dall'altro dispone che «tutti gli atti e gli scritti» siano affidati all'allievo e amico Giuseppe Brini, al quale viene riconosciuta piena libertà nella gestione («ne faccia in somma a suo arbitrio»).

La seconda, rilevante impronta lasciata sul fondo archivistico di Pietro Ellero è riconducibile proprio all'opera dell'erede spirituale Giuseppe Brini. Questi, dopo la scomparsa del maestro, avviò un sistematico lavoro di descrizione della documentazione, culminato nella redazione di un dettagliato inventario manoscritto. Tale intervento, pur non alterando in modo sostanziale l'assetto originario delle carte elleriane, fu concepito con l'obiettivo esplicito di offrire uno strumento di consultazione quanto più possibile accurato, da destinare all'istituzione incaricata della conservazione del fondo: la Regia Biblioteca Universitaria di Bologna.

Assai rilevante fu inoltre l'aggiunta all'archivio, per opera dello stesso Brini, di ulteriori buste di documenti, veicolanti in parte materiali a stampa su Ellero e in parte documentazione raccolta dall'erede al fine di offrire «un ampio quanto vivo rispecchio della personalità di Lui, sì in sé medesima, sì nelle opere e sì in Suoi uffici e interventi, via via per la intera vita pubblica e sociale in Italia e fuori».

Emerge così dalle parole di Giuseppe Brini la diffusissima, nel contesto archivistico, immagine dello specchio; uno specchio «deformante»,[59] come ebbe a definirlo qualche tempo fa Isabella Zanni Rosiello, che non riflette con precisione il risultato della naturale sedimentazione della documentazione, ma il prodotto di progetti conservativi che, più o meno consapevolmente, hanno provocato, per opera dello stesso soggetto produttore e dei suoi eredi, una manipolazione dell'archivio, incrinandone e alterandone parzialmente la fisionomia.[60]

[59] ISABELLA ZANNI ROSIELLO, *Schegge del passato e del presente*, Rastignano, Editografica.com, 2022, p. 33.

[60] STEFANO VITALI, *Le convergenze parallele. Archivi e biblioteche negli istituti culturali*, «Rassegna degli Archivi di Stato», LIX, 1999, 1-3, pp. 36-60; ELEONORA CARDINALE, *Il ruolo degli eredi nella trasmissione dell'archivio*, «JLIS.it», X, 2019, 3, pp. 71-82.